

LE MISURE ECONOMICHE

LA RICETTA
DELL'EFFICIENZA

di MICHELE SALVATI

In Italia si sovrappongono, e sovrappo-
nendosi si aggrava-
no, due grandi pro-
blemi. Un problema or-
mai vecchio: da più di die-
ci anni la nostra econo-
mia quasi non cresce e
quasi non cresce la pro-
duttività, il prodotto per
occupato, una delle due
fonti (l'altra è l'occupazio-
ne) della crescita del red-
dito. E un problema più
recente, ma che minaccia
di durare a lungo: i prezzi
del petrolio, dei prodotti
agricoli e di gran parte
delle materie prime sono
aumentati vertiginosa-
mente e questo implica,
per un Paese che non pro-
duce queste merci, un for-
te trasferimento di risor-
se all'estero. Non è una
bella notizia per famiglie
già provate da una scarsa
crescita dei loro redditi,
in larga misura dovuta al
primo dei problemi che
ho ricordato. E non è una
bella notizia per il gover-
no, il quale deve convincere
queste famiglie che
stringere la cinghia è ne-
cessario e che sta attivando
tutte le misure per far-
la stringere il meno possi-
bile, specie per coloro
che già ce l'hanno stretta.

Partiamo dal secondo
problema, il più semplice
(si fa per dire). Dobbiamo
far fronte al rincaro di im-
portazioni indispensabili
alle famiglie e alle impre-
se con maggiori beni pro-
dotti ed esportati, e/o
con minori consumi e im-
portazioni: tutto qui. Vie
illusorie per addolcire la
pillola ci sono: le abbia-
mo tentate sia dopo il pri-
mo che dopo il secondo
shock petrolifero del se-
colo scorso, tra la metà
degli anni 70 e i primi 80
(rafforzamento della sca-
la mobile e crescita del di-

savanzo pubblico), ma
hanno prodotto disastri.
L'unico addolcimento
possibile, anche se costo-
so, è una forte riduzione
delle imposte sui redditi

da lavoro più bassi, inte-
grato da misure di welfa-
re per «incapienti» (per
soggetti così poveri che
non pagano tasse) un po'
più serie della *social-*
card, i 200 euro che il go-

verno si propone di trasfe-
rire quest'anno ai pensio-
nati a basso reddito. Ad-
dolcimento costoso, dice-
vo: se si vogliono mante-
nere gli attuali livelli di
spesa pubblica e non ac-
crescere il disavanzo, bi-
sogna aumentare le tasse
da qualche altra parte. Op-
pure, misura ottimale ma
politicamente ancor più
difficile, bisogna tagliare
seriamente la spesa pub-
blica. Di fronte a questi
costi e difficoltà il gover-
no ha deciso di non far
nulla: la pillola per i più
poveri resta amara.

Tutto sarebbe più sem-
plice se la nostra econo-
mia si trovasse da tempo,
e stabilmente, su un rit-
mo di crescita più soste-
nuto, invece di ristagna-
re, e qui torniamo al pri-
mo dei problemi che ho
ricordato. Spero che gli
ultimi interventi della
Banca d'Italia (il Bolletti-
no appena pubblicato, la
relazione del Governato-
re all'assemblea dell'Abi,
la sua audizione sul Dpef
in Parlamento) abbiano
convinto anche coloro
che manifestano maggio-
re ottimismo sulle capaci-
tà di crescita autonoma
dell'economia italiana
che è necessario interve-
nire, e seriamente. È ve-
ro, c'è un pezzo importan-
te di industria italiana
che ha reagito alle sfide
della concorrenza, che

compete, produce ed
esporta. Ma anche nell'in-
dustria è un pezzo limita-
to. E poi ci sono i settori
protetti dalla concorren-
za, nell'industria e nel ter-
ziario. E poi c'è quasi l'in-
tero settore pubblico, che
non è in grado di fornire
a imprese e famiglie servi-
zi essenziali.

Insomma, il pezzo del sistema Italia
che funziona è troppo piccolo per
sostenere la crescita di un Paese
così grande e non desta meraviglia
che i dati d'insieme per il prodotto
e la produttività siano così
deludenti. L'intero sistema
dev'essere esposto allo stimolo
della concorrenza, laddove è
possibile, e a una cura drastica di
efficienza, laddove possibile non è,
difficile, bisogna tagliare
come non lo è in gran parte del
settore pubblico. Cosa che non
soltanto è politicamente costosa,
ma ha anche rendimenti molto
differiti, che difficilmente possono
essere incassati dal governo in
carica.

Il governo ha messo in tavola le sue
carte, non certo entusiasmanti.
Questo dovrebbe facilitare il
compito di una buona opposizione
che, al di là delle critiche a singoli
provvedimenti (dall'Alitalia alla
Robin Tax, dalla *social card* ad altre
misure criticabili) dovrebbe
concentrarsi sui due grandi
problemi cui ho accennato in
questo articolo.

Come difendere i cittadini meno
abbienti dal necessario rincaro dei
beni e servizi che incorporano
materie prime importate, senza
provocare rincorse inflazionistiche
o disavanzi pubblici, ma anzi
riducendo la pressione fiscale. E
come stimolare concorrenza ed
efficienza ovunque, nei settori
privati e in quelli pubblici,
premessa indispensabile per una
ripresa della crescita. Insomma, che
cosa farebbe l'opposizione, in
concreto, se fosse al governo?